

Morlacchi pieno e commosso per le Orchidee di Pippo Delbono

GIULIETTA MATROIANNI

26/Febbraio/2015 - 17:04

A guardare uno spettacolo di **Pippo Delbono** si ha l'impressione di stare dentro una macchina, con un conducente regista-attore che ti spiega tutto quello che vedi dal finestrino, comprese le indicazioni sulle prestazioni della macchina stessa, che in questo caso è la macchina teatro devota alla realtà dolorosa e alla verità. Le scene che si incontrano sono oniriche, ma nude, reali come quelle che possiamo vedere in velocità, ma senza farci caso, e parlano di amori intravisti, di corpi che si incontrano, di manichini, di morti filmati, di piccoli inni alla gioia.

La linea di confine da oltrepassare sono le Orchidee (e a questo si deve il titolo dello spettacolo): i fiori che non si riconoscono se veri o falsi. E il regista cerca di andare oltre a quella linea abbandonando il teatro stesso, come fa chiaramente dire ad un'attrice della sua compagnia: "Il nostro regista non ama i teatri, né gli attori che recitano testi, ama la verità e cerca la realtà".

Scende dal palco, balla intorno agli spettatori, parla di se stesso e della morte di sua madre cattolica ortodossa, della sua omosessualità, passa dalla citazione di Pasolini ai Deep Purple, dall'Amleto a Giulietta e Romeo, dalle canzoni di Enzo Avitabile alle riprese con il cellulare della madre morente. Ammette le sue debolezze, la confusione, parafrasando Kerouac anticipa lo spettacolo ammettendo: "Questo mondo non mi piace, anzi a volte mi fa schifo, ma non c'è nessun altro posto dove stare". Ma nel continuo oscillare tra il dolore e l'amore per i pazzi, quelli di vita, che non sbadigliano e non usano luoghi comuni, Pippo Delbono crea una isola di poesia e di incanto, da cui lo spettatore non può scappare, sentendosi trafitto, ma anche cullato. Non a caso il finale sposta l'insieme delle emozioni verso la condizione umana dal lato migliore: "Voi che avete permesso disprezzo e scherni, le offese raffinate, le allusioni discrete, e le interdizioni e le segregazioni e poi avete strappato a questo cuore troppo amoroso legami che lo univano al battito del mondo, voi, siate

comunque benedetti perché non avete permesso che l'odio incidesse questo cuore di uomo". Teatro pieno e commosso per la prima, si replica fino a domenica 1 marzo.